

## IL FONDO

## COLPO MANCINO

Su questo giornale, in uno degli ultimi numeri, abbiamo fatto nostra l'iniziativa, avanzata dall'amministrazione comunale, e avallata dall'approvazione di larghi strati della popolazione, dell'acquisto, da parte del Comune, del Palazzo Campisi di Corso Umberto.

Per noi, e per la popolazione sambucese, detto acquisto assumeva un significato particolare: non tanto perché veniva ad essere salvato un bene culturale (perché come tale va, comunque e sempre, salvato e la sua struttura architettonica non può venire manomessa neppure dalla Cassa Rurale che ne è entrata in possesso), quanto piuttosto perché detto bene, passando dalle mani della collettività, gestore e fruitore sarebbe divenuto lo stesso popolo sambucese.

Di una tale iniziativa si parlò per quasi tutto quest'anno 1977. L'opinione pubblica ne fu messa subito al corrente, oltre che da noi, dalla stessa amministrazione comunale che ufficializzò, attraverso dichiarazioni, prese di posizione a vario livello e trattative con i proprietari, l'iniziativa.

Si credè tra i cittadini un orientamento favorevole, perché apparve immediata la pubblica utilità del « palazzo ».

nel piano generale della salvaguardia del patrimonio storico-artistico, e nella prospettiva della creazione di strutture funzionali per il bene e lo sviluppo culturale sambucese.

Il programma, per l'utilizzazione del « palazzo », fu anche intuito dalla nostra gente prima ancora che venisse formulata una qualsiasi ipotesi di progetto, essendo ormai a tutti abbastanza noto che le attività culturali non trovano più spazio adeguato nell'ambito delle strutture urbanistiche del centro storico. Nel Palazzo Campisi vi avrebbe trovato posto la biblioteca comunale, il Museo Archeologico (a tutt'oggi ospitato, col timore di perderlo per eventuali presunte prescrizioni, nel Museo Nazionale di Agrigento), un salone per conferenze e dibattiti, e, in prospettiva, una discoteca, una pinacoteca e un Museo della Cultura materiale e delle tradizioni popolari locali.

Era anche abbastanza scontato che un ente locale, come l'amministrazione comunale, non può comprare come compra un privato cittadino, o una banca: non può comprare, cioè, senza il crisma di determinate condizioni e norme, che si richiedono per perfezionare un acquisto del genere.

In sostanza per comprare un immobile, un'amministrazione comunale ha bisogno di « tempi burocratici » indispensabili.

Gli amministratori di Sambuca, però, stavano bruciando le tappe per superare le difficoltà, soprattutto di carattere finanziario, per arrivare alla stipula dell'atto.

Le cose erano a questo punto, quando un bel giorno si apprese che la Cassa Rurale si era accaparrato il Palazzo Campisi.

Delusione, amarezza e grave disappunto, non solo tra gli amministratori (eccetto, forse, qualcuno che, oltre ad essere consigliere comunale, è assessore comunale e membro del consiglio di amministrazione della Cassa), tra quelli che, come noi, seguivano con interesse lo svolgimento dell'iniziativa, ma anche della cittadinanza che si è sentita privata di un bene che potenzialmente le spettava e su cui aveva, senza dubbio, un diritto di prelazione.

In realtà, non ci si aspettava che la Cassa Rurale, che, negli ultimi anni, ha rivelato persino vocazioni culturali, oltre quelle promozionali dell'economia e della rinascita locale, ubbidisse di più alla voce dell'interesse e delle sollecita-

zioni d'istituto anziché a quelle, più nobili e meritorie, delle esigenze della collettività.

Nè ci si venga a dire che l'acquisto da parte della Cassa è finalizzato all'interesse collettivo.

Dev'essere ancora dimostrato che le « banche », quando fanno « qualcosa », lo fanno esclusivamente nell'interesse dei clienti.

Per cui — a causa di quest'operazione che priva la cittadinanza di un'occasione unica — insorge il dubbio se quando le « banche » parlano di interessi culturali intendano riferirsi alla Cultura e alla sua promozione o vi sottintendano ben altri interessi e ben altra promozione.

Tutto ciò ci spiace sommamente. Per noi de « La Voce » la Cassa Rurale ha sempre rappresentato uno dei poli aggreganti fondamentali della nostra comunità e un esempio ideale della cooperazione locale. Speravamo fosse anche segno ed espressione di più profonde aspirazioni popolari.

LA VOCE

## La scomparsa di due galantuomini



FRANCESCO GUASTO

E' scomparso prematuramente il sig. FRANCESCO GUASTO fu Francesco. Umanissima figura di uomo e di padre di famiglia, visse spargendo ovunque il sorriso della bontà e del conforto. Persino nei momenti più difficili della vita, quando la sofferenza, il dolore e le contrarietà, forse, gli facevano soffrire l'anima e il cuore. Leale, sincero, corretto sapeva opportunamente dosare le sue espressioni affettuose nei confronti di amici e conoscenti con facezie che rivelavano il suo senso ottimistico della vita e la sua bonomia.

Esprimiamo le nostre condoglianze alla moglie, ai figli, ai fratelli e alle sorelle e alle famiglie Guasto e Gurrera.

## NICOLA RANDAZZO

E' deceduto, dopo qualche mese di non indifferenti sofferenze, NICOLA RANDAZZO. Figura di primo piano, ma senza retorica, della Coldiretti locale e provinciale, coltivò l'amicizia, le virtù sociali e lo spirito della solidarietà umana alla stessa stregua delle virtù e degli affetti familiari.

La sua vita, sul piano degli impegni civili e politici, possiamo dire, fu un prolungamento degli impegni morali, maturati e vissuti nell'ambito della famiglia. Per questa proiezione di modestia, scevra di ambizioni che non fossero quelle della tolleranza politica, del bene comune perseguito come metodo di vita e finalità di intenti, e della mediazione equilibrata e serena tra opposte intemperanze, Nicola Randazzo fu oggetto di simpatia e di stima presso tutte le componenti sociali e politiche della nostra comunità.

Univa a questa virtù, di pace e di tolleranza, una rara coerenza e una fermezza non comuni che rendevano la sua azione sociale e politica credibile, non per quello che potesse significare in se stessa, ma per l'unione personale straordinaria che sapeva imprimervi traducendola in termini di umana e sociale convivenza.

La sua immatura scomparsa ha destato rammarico e cordoglio profondi.

La Voce, che lo ebbe tra i suoi lettori più assidui e lo considera tra le figure sambucesi di primo piano di quest'ultimo trentennio, si associa al dolore della famiglia e porge particolari e affettuose condoglianze al nostro caro Enzo.

## Decentramento e partecipazione

Uno dei frutti dell'accordo a sei, che ha sostenuto il governo Andreotti, è il decreto di attuazione, emanato nel luglio di quest'anno della Legge 22-7-1975, n. 382 relativa al trasferimento di una serie di poteri e funzioni alle regioni, resa operante dopo una attesa di due anni.

Il governo nei primi mesi del 1974 aveva presentato la proposta di legge per ottenere la delega a regolare la riforma amministrativa, a livello centrale e periferico; a ciò si aggiunse quella circa l'ampliamento dei poteri amministrativi regionali. Di fatto poi il contenuto della legge fu limitato a questo secondo punto.

Problemi sorsero in sede di attuazione, in quanto lo schema approntato dalla commissione Gianini fu completamente disatteso dal governo, che a sua volta avanzò altre proposte. L'opposizione delle regioni fece sì che lo schema fosse radicalmente rivisto da un'altra commissione, la Fanti.

Il risultato della mediazione operata dalla commissione Fanti è il testo del decreto di attuazione, con il quale per la prima volta si tenta uno svecchiamento dell'apparato burocratico statale, in direzione di una maggiore partecipazione dei cittadini nella gestione della cosa pubblica.

Si tratta di completare anche per le regioni a statuto ordinario l'attribuzione delle materie sulle quali esse hanno piena autonomia decisionale, così come stabilito dall'art. 117 della Costituzione per quanto riguarda il campo legislativo e dall'art. 118 per le funzioni amministrative.

I settori di competenza delle autonomie locali (regioni, provincie, comuni, comunità montane) sono quattro.

### 1) ORDINAMENTO ED ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

Comprende tutta la struttura degli enti amministrativi regionali, inclusi i controlli su di essi, l'istituzione, la fusione, la soppressione.

Ci sembra importante rilevare,

a questo punto, che l'aver decentrato il settore dei controlli sugli atti e sui beni può avere risvolti notevoli, soprattutto per quanto riguarda certi enti pubblici e privati (sempre a carattere regionale) in quanto dà la possibilità di scardinare un sistema che spesso si serve dei pubblici contributi per foraggiare la cerchia elitaria, a capo di tali enti, nelle sue manovre clientelari.

### 2) SERVIZI SOCIALI

E' un settore, questo, che ha un campo molto vasto: dalla polizia urbana e rurale, ai musei e biblio-

teche, alla beneficenza, all'assistenza sanitaria, ospedaliera e scolastica.

E' chiaro che sono proprio questi ultimi i campi dove più forti saranno le ripercussioni, in quanto è previsto dalla legge il trasferimento ai comuni di funzioni, personale e beni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, mentre ad una speciale commissione nominata dal Presidente del Consiglio è assegnato il compito di determinare quali delle I.P.A.B. (= istituz. pubbl. di assist. e benef.) non devono esse-

SEGUE A PAGINA 10

### NUBI SEMPRE PIU' SCURE PER LA PASTORIZIA

## Minaccia di ridursi il patrimonio zootecnico

*Nubi sempre più scure per l'ovicoltura italiana. La Federazione nazionale pastori (aderente alla Coldiretti) teme che nei prossimi anni si debba registrare una riduzione del patrimonio zootecnico con danni incalcolabili per certe zone del Sud e delle Isole oltre ad un ulteriore appesantimento del deficit della bilancia alimentare.*

Il patrimonio ovino e caprino del nostro paese è faticosamente cresciuto negli ultimi tre anni di 232 mila capi passando da 8 milioni 721.000 del 1973 agli 8 milioni 953.000 del 1976. L'Italia conserva attualmente il terzo posto nella graduatoria dei paesi della CEE, preceduta soltanto dalla Gran Bretagna (28 milioni 263 mila animali) e dalla Francia (11 milioni 336.000 capi); tra i paesi che hanno fatto domanda di adesione alla CEE ci sono però la Spagna (18 milioni 649.000 capi) e la Grecia (12 milioni 900.000 capi).

La politica agricola della CEE è del tutto assente in questo settore considerato il più misero e disgraziato di tutto il comparto agricolo, ma fonte di redditi cospicui per quei paesi (come la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Francia) che hanno saputo farlo fruttare sul piano industriale e del consumo alimentare. D'altronde i nostri

allevatori di ovini, forti delle esperienze dei colleghi che allevano suini e bovini, chiedono in un documento quale sarà la loro sorte e quella della zootecnia italiana.

Sottovalutare le preoccupazioni degli allevatori italiani di pecore e capre sarebbe infatti un grave errore politico in un momento come l'attuale in cui la produzione nazionale di carni, lana, burro, formaggi e latte appare essenziale così come l'utilizzazione di terreni meridionali ed insulari non suscettibili di altro vantaggioso sfruttamento.

Gli allevatori ovini domandano ora due cose:

1) Qualora il settore ovino, tenuto finora in disparte dalla costruzione europea, dovesse essere regolarmente a livello dei 9, quali sono le proposte italiane da contrapporre a quelle dei francesi e degli inglesi? In questi due paesi esiste da tempo una politica dell'ovicoltura e delle misure idonee per sostenere il reddito dei produttori.

2) Tenuto conto della rilevante importanza che il settore ovino rappresenta per l'economia dei paesi, quali la Spagna, Grecia, Portogallo ecc., quale futuro viene ipotizzato per la pastorizia italiana?